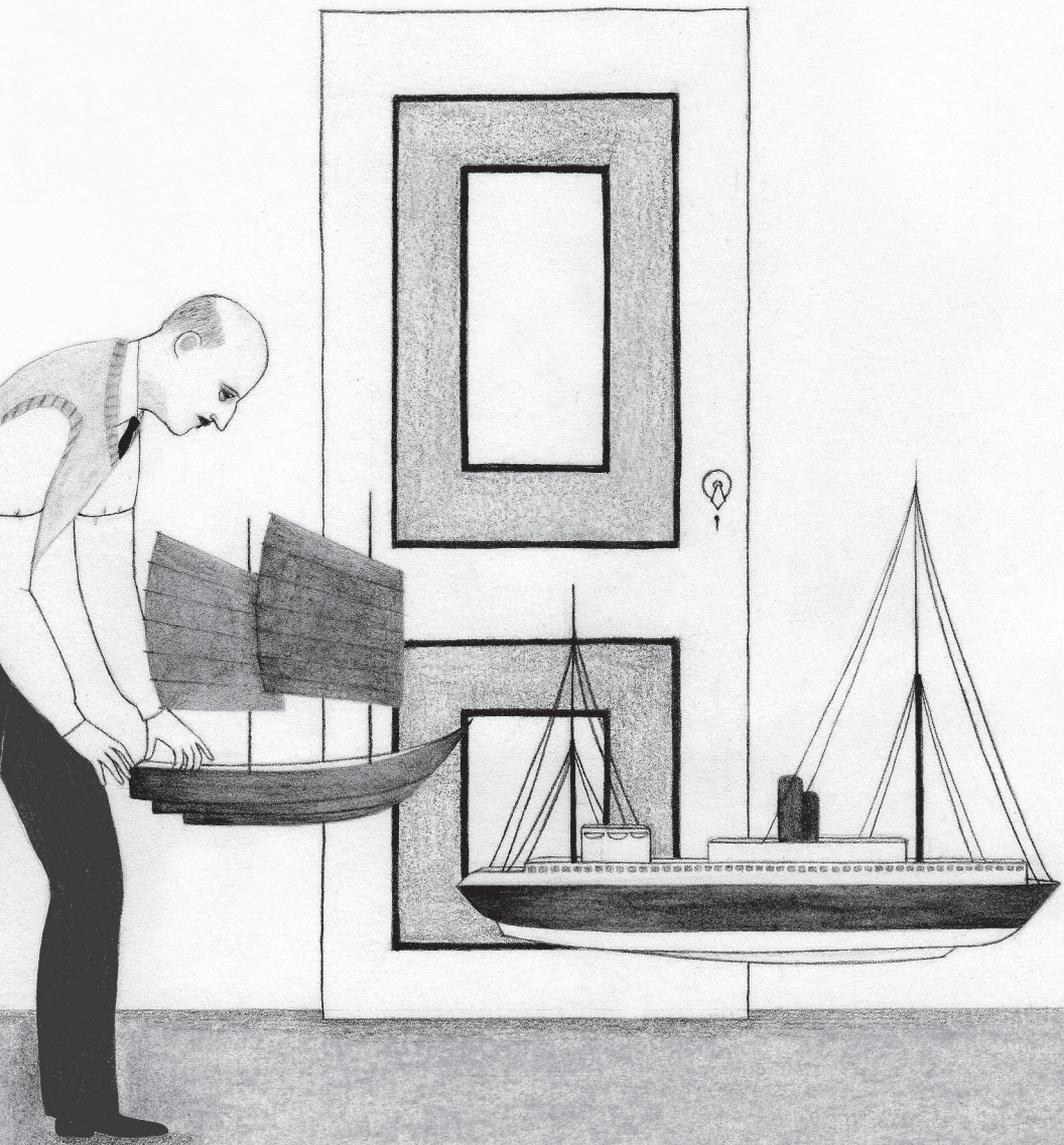




Peter si svegliò all'alba. Non c'erano finestre nella stanza, solo il letto, il tavolino, la sedia e l'armadio con la tenda a fiori che tanto faceva ridere Anne. Infine, appesa al muro a ricordargli i giorni di libertà, la bici. Lui però sapeva ugualmente riconoscere l'ora dal silenzio che precede il risveglio. Lo aveva imparato sin dalla prima notte passata lì dentro. Peter era la vedetta dell'Alloggio segreto: si sentiva investito di quella missione e vegliava il sonno degli altri. Era sempre stato così per lui, fin da piccolo. Se c'era un problema, doveva farsene carico e risolverlo. Non importava se il compito era molto più grande di lui e superiore alle sue forze. Lui non poteva fare a meno di considerarsi responsabile della situazione e non trovava pace finché non risolveva il problema. Funzionava un po' come nel calcio. Era un buon attaccante e un difensore più che accettabile, ma il ruolo che gli sarebbe riuscito meglio era quello di allenatore. Perché sapeva chi andava d'accordo e avrebbe formato squadre imbattibili.

Ignorava da dove gli venisse quell'istinto. Di cer-



Otto Frank non aveva bisogno di guardarsi allo specchio per radersi. Alla sua età conosceva a memoria i propri connotati e concordava con un funzionario tedesco che aveva definito la sua fisionomia come “una pura espressione della melanconica razza ebraica”.

Stando al funzionario, gli occhi bruni sotto le arcate sopracciliari ampie, quasi in fuga dal rettangolo allungato del viso, conferivano alla sua espressione quel marchio di sofferenza tipico di chi ha un'eccessiva prossimità con l'Altissimo. “Vede” aveva continuato il funzionario, “il problema del suo popolo è che non vive nel presente. Voi ebrei non solo ricordate il passato, lo celebrate nell'assurda convinzione che il Divino abbia seminato nel corso dei secoli le chiavi per capire la vita e l'universo. Vi definite il popolo eletto perché siete convinti che Dio abbia affidato a voi il compito di dischiudere ogni mistero. Ora, perché Dio dovrebbe farsi capire? E cosa accadrebbe poi se scopriste che, al posto del pieno, c'è solo il vuoto? Se non ci fosse, insomma, nulla da capire, non esistesse nessun mistero da penetrare?”



Quando si svegliò, Anne ebbe la sensazione che quella sarebbe stata una giornata speciale. Sentiva un'immotivata irrequietezza, la voglia irresistibile di muoversi e saltare, far capriole e cantare a squarciagola. Voleva correre alla porta del rifugio, che fissava spesso con un misto di gratitudine e speranza, e battere i palmi sull'uscio per farsi aprire. Ma non si poteva, lo sapeva bene. Stavano vivendo come fantasmi da un bel pezzo. E doveva continuare così. A volte, Anne si divertiva pensando ch'erano tutti attori del cinema muto e avevano a disposizione poche scene per farsi notare. Allora recitava come chi non può contare sull'aiuto della voce e dell'accompagnamento musicale. Esagerava i gesti, forzava la mimica, faceva mossette, spalancava gli occhi e li faceva roteare. Sapeva che le fossette la rendevano irresistibile e sorrideva a più non posso, badando a mantenere il viso di tre quarti.

“Ma che fai?” le chiedeva la mamma esasperata. Per lei, da qualche anno, Anne era un rompicapo. Era ancora



Il sole era affaticato da quel giorno di calura e sperava di tuffarsi presto nelle nubi fresche della notte.

Karl Josef Silberbauer era tornato a casa dopo dodici ore di servizio. Una buona giornata iniziata con una missione di responsabilità: il tenente Julius Dettmann gli aveva affidato il compito di scovare e arrestare un gruppo di ebrei. E lui li aveva stanati senza difficoltà.

Non aveva molti indizi. Sapeva solo che il loro nascondiglio era celato dietro una porta segreta. La delatrice, al telefono, non aveva detto di più. In effetti, era proprio così. Quegli otto – tre uomini, due donne, due ragazzine e un ragazzo – stavano rintanati in tre stanzette dietro una porta nascosta da una libreria. Un lavoro rifinito, fatto da chissà quale artigiano. Un gancetto collegava mobile e porta in modo che l'uscio non si aprisse per sbaglio e formasse una parete unica con il fondo della libreria. Ma Karl Josef Silberbauer era andato a colpo sicuro e aveva trovato subito il gancetto, come se avesse costruito lui quel congegno.